



CITTÀ DI SALUZZO

MUNICIPIO - via Macallè, 9 - 12037 Saluzzo

Telefono: 0175.211311 Fax: 0175.211328

Partita IVA e Codice Fiscale: 00244360046

<http://www.comune.saluzzo.cn.it>

UFFICIO DEL GARANTE DEI DETENUTI

c/o Settore Servizi alla Persona, Piazza Cavour, 12 - 12037 Saluzzo

Tel.: 0175.211396 | Fax: 0175.211399

email: garante detenuti@comune.saluzzo.cn.it | PEC: protocollo@pec.comune.saluzzo.cn.it



Relazione attività svolte anno 2017 dal garante dei diritti delle persone private delle libertà personali

Premessa

Il regolamento, approvato dal consiglio Comunale di Saluzzo, in data 29.07.2015, prevede, tra l'altro, come ruolo del Garante comunale, la promozione dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e fruizione dei servizi comunali da parte delle persone private dalle libertà personali.

Vorrei partire da questo aspetto per la relazione dell'anno 2017, cioè dal fatto che presso il carcere Morandi di Saluzzo vive una comunità di oltre 350 persone, cittadini saluzzesi anche se provenienti da varie zone d'Italia e da molti paesi stranieri.

Purtroppo la realtà carceraria è percepita dal mondo esterno come mondo a se e stimola interesse solamente quando succedono episodi gravi (v. suicidio) o aggressioni, mai come parte integrante di una città.

Il mio tentativo nel 2017, è stato quindi quello di "creare ponti" tra dentro e fuori, individuare forme diverse di comunicazione, far conoscere queste realtà, coinvolgendo le associazioni, le cooperative sociali, i lettori di un giornale, ecc., perché "lavorare" dentro significa scontrarsi con il sistema carcerario che è più forte rispetto alla volontà di cambiamento e chi entra in carcere, a vario titolo, (volontari, garante, scuola, ecc) deve fare i conti con questa realtà. Il dott. Domenico Arena, (formatore, responsabile

regionale UEPE e ora Direttore carcere di Cuneo) sostiene che bisogna cambiare identità al carcere coinvolgendo il personale, partendo dalla peculiarità di ogni istituto e andare oltre il concetto di sicurezza; allo stesso modo occorre cambiare la percezione esterna del carcere che vada oltre il pregiudizio e la mentalità negativa diffusa.

Condivido questa affermazione e non facendo parte del sistema carcerario ho cercato di lavorare dall'esterno sul territorio perché credo nel percorso rieducativo, nell'importanza dei contatti con l'ambiente esterno, alle misure alternative, al reinserimento sociale.

La certezza della pena deve significare anche pena costruttiva, che accompagni la persona in un percorso di responsabilizzazione rispetto al reato. Investire sul reinserimento della persona significa investire sulla sicurezza della società ed è stato confermato dalle statistiche: chi ha un lavoro in carcere o studia riduce la recidiva al 20%, chi non partecipa a misure alternative ha recidiva al 70%.

Situazione attuale

Al 31.12.2017 la situazione del carcere Morandi è la seguente:

presenze: 344 - capienza regolamentare : 462

tasso affollamento. 74,45 % - stranieri: 37,54%

prossimi al fine pena:n: 90 di cui 65 fino a 2 anni,

25 fino a 1 anno (dati al 20/2/2018).

Come si vede , a Saluzzo come da tutti i carceri italiani, vengono dimessi e diventano persone libere molti detenuti che noi incontriamo nelle strade, nei supermercati , ecc, e che giustamente aspirano a rifarsi una vita diversa ma se non c'è la famiglia, una associazione, una cooperativa, tutte le buone intenzioni e i propositi, maturati in carcere naufragano nell'impatto con la realtà esterna.

Ci sono risorse dentro il carcere di Saluzzo, c'è una potenzialità da "sfruttare" costituita da detenuti che hanno svolto corsi professionali di cucina, di pasticceria, di giardinaggio, di falegnameria ma che aspettano occasioni di lavoro sia interno che esterno.

Lavoro svolto dalla Garante anno 2017

- Sopralluoghi presso carcere per colloqui. nr. 19 per un totale di nr. 159 colloqui.
- Presenza agli incontri del gruppo di redazione interno del carcere nr. 21.
- Sopralluoghi presso Scuola Media interna al carcere nr. 2.
- 15/3/2017 incontro con studenti Scuola Media carcere con dott.sa Barrera e volontari per discussione sul libro Marcovaldo di Italo Calvino, nell'ambito della rassegna “Un libro per the”.
- Sopralluogo per consegna attrezzature palestra con Garante regionale Mellano.
- Sopralluoghi nr. 2 in occasione della rassegna “Adotta uno scrittore” nell'ambito del Salone del libro di Torino presso il Liceo interno al carcere e partecipazione a Torino ad un evento su tema teatro in carcere, durante il Salone del Libro.
- Sopralluogo presso il Liceo del carcere in occasione premiazione concorso “Scrivere altrove”.
- Sopralluogo presso il Liceo del carcere in occasione consegna diploma ai detenuti del corso interno.
- Nr. 3 sopralluoghi presso Sportello salute gestito da due detenuti con supervisione psicologa SERD.
- Partecipazione quale membro nella Giuria per valutazione elaborati del concorso Liberazioni e predisposizione motivazione dell'elaborato che è stato premiato.
- Partecipazione alla premiazione dei vincitori del concorso Liberazione presso Castiglia.
- Sopralluogo presso carcere con i partecipanti alla Summer School di Antigone.

- Partecipazione di una giornata alla Summer School presso la Castiglia Saluzzo.
- Sopralluoghi nr. 3 presso APM per organizzare collaborazione tra Ente e i detenuti interessati ai corsi musica.
- Partecipazione agli incontri nr. 2 con responsabile Biblioteca civica per migliorare collaborazione con la biblioteca presso carcere.
- Partecipazione a nr. 4 incontri con Csea e Direzione carcere per raccolta differenziata.
- Partecipazione al corso interno carcere su prevenzione atti anti conservativi a cura ASLCN1.
- Sopralluoghi nr. 6 presso carcere con Garante regionale On. Mellano per colloqui con detenuti e sopralluogo presso cucina, palestra, biblioteche.
- Partecipazione a Savigliano al corso di formazione condotto dal dott. Antonio De Salvia rivolto ai volontari penitenziari per un totale di nr. 3 incontri.
- Partecipazione a Cuneo su "Giustizia riparativa" a cura dell'UEPE per nr. 4 incontri.
- Partecipazione a Torino ad un incontro con funzionari della Compagnia S.Paolo per finanziamenti progetti.
- Partecipazione alle riunioni mensili di "Liberi dentro" per un continuo aggiornamento sulle attività svolte dai soci all'interno del carcere.
- Partecipazione all'incontro con Padre Testa e dott. De Salvia sul "Perdono" presso salone S.Giovanni a Saluzzo.
- Partecipazione a Torino alle riunioni di Coordinamento dei Garanti Piemontesi presso la sede del Garante Regionale nr. 7.

- Partecipazione ad Alba a due iniziative organizzate dal Comune e Garante comunale su tematiche riguardanti il carcere (una su lavoro e mostra su "Cose recluse").
- Sopralluogo presso infermeria del carcere per collaborazione con Dirigente sanitario.
- Sopralluogo presso cucina carcere (nr.2) per evidenziare le criticità.
- Incontro a Torino con funzionario PRAP per sollecitare interessamento su "Progetto esemplare" redatto dal Liceo Soleri - sede staccata presso il carcere.
- Incontro a Savigliano con Presidente di OASI Giovane per sollecitare una collaborazione.
- Partecipazione a Firenze al Coordinamento nazionale Garanti nei giorni 27e 28 novembre 2017.
- Sopralluogo presso laboratorio di sartoria presso carcere gestito dall'associazione "Mai + sole".
- Collaborazione con i volontari di Liberi dentro per arredamento Casa di Donatella (si sono registrate nr. 90 presenze nel 2017 di detenuti in permesso o parenti in visita agli stessi).

Iniziativa varie su sollecito o interessamento diretto della Garante

- Su proposta della garante è iniziata dal mese di aprile 2017 la

pubblicazione quindicinale sul Corriere di Saluzzo della rubrica "Camera senza vista" dove i detenuti raccontano la vita in carcere. (vedi in allegato la testimonianza di un detenuto).

- Prosegue la collaborazione tra la Biblioteca civica di Saluzzo e le due biblioteche in carcere (una in "Alta sicurezza" e l'altra nel reparto "Comuni").
- Collaborazione con lo "Sportello salute" gestito da una psicologa del Serd con due detenuti individuati ad hoc per segnalazioni, proposte per miglioramento vita carceraria.
- Collaborazione con "Liberi dentro" su varie iniziative promosse dall'associazione
- Su proposta della Garante si è realizzato il progetto "Ripar-azione" rivolta a persone con provvedimento alternativo di messa alla prova (per reati di guida in stato di ebbrezza) a cura della dott.ssa Barrera e con finanziamento del Comune di Saluzzo.
- Collaborazione con Garante regionale per l'allestimento della mostra "Quel che resta di quel che era" sui manicomi giudiziari presso il Comune nel mese di giugno.
- Organizzazione nel giorno 15.3.2017 del "Libro per the" con gli studenti ristretti della scuola media portando all'interno del carcere un momento di tale rassegna.
- Partecipazione con la giornalista E.Savio ai colloqui in carcere in vista del libro "Evasioni".
- Partecipazione alle riunioni della Consulta pari opportunità in qualità di garante dei diritti dei detenuti.
- Interessamento per la realizzazione del progetto di "Orto sociale" in carcere coinvolgendo una cooperativa sociale.

- Interessamento su varie iniziative per una maggior tutela dei diritti dei detenuti.

Difficoltà e criticità

Per quanto riguarda le criticità ritengo utile riportare la relazione che il Garante regionale del Piemonte ha inviato a nome di tutti i carceri piemontesi al PRAP a Torino e al DAP a Roma sulle principali criticità strutturali.

Carcere di Saluzzo:

Segnalazione problematica: L'Istituto è caratterizzato dalla presenza di un nuovo padiglione affiancato al vecchio preesistente, ma solo 2 delle 4 sezioni della nuova struttura sono state aperte, inaugurate e utilizzate da circa un anno (dicembre 2016). La carenza di personale appare essere elemento fondante per la mancata apertura delle restanti due sezioni inutilizzate. Appare sempre più critica la situazione del locale vecchia cucina: un impianto elettrico non è più adeguato, sia per quanto riguarda la funzionalità che la sicurezza; perdite d'acqua ovunque, anche dal soffitto; le cappe d'aspirazione non sono funzionanti da anni, problema che obbliga a tenere le finestre sempre aperte per disperdere il vapore. In considerazione del malfunzionamento dell'impianto di riscaldamento ciò comporta comprensibilmente che il lavoro venga spesso svolto ad una temperatura ambientale proibitiva. La manutenzione dell'intero apparato per cucinare che comprende bollitori, rubinetteria, ma anche i tavoli da lavoro e la pavimentazione avviene con periodicità troppo sporadica: gli stessi carrelli portavivande sono fatiscenti e vanno sostituiti. La tettoia adiacente al cortile, dove avvengono le operazioni di carico e scarico merci, a causa della neve è pericolante, una situazione evidentemente pericolosa per gli addetti al lavoro. Paradossalmente a fianco della vecchia cucina, da un anno chiamata a soddisfare le esigenze di due padiglioni e dei relativi ospiti, è presente una nuova cucina non attivata, ma attrezzata e, laddove si accertassero indispensabili i lavori di adeguamento prospettati per l'attivazione e l'utilizzo della nuova struttura di servizio per l'intero Istituto, un investimento sul completamento funzionale della nuova cucina renderebbe fruibili diversi spazi della vecchia e dei servizi annessi ad essa (magazzini, depositi, ...) per

laboratori professionali e attività formative lavorative, anche da parte di soggetti esterni. Altre criticità importanti riguardano l'inadeguatezza degli spazi di socialità e di quelli destinati ai laboratori, formativi, lavorativi, scolastici. E' stato presentata dall'Istituto scolastico Liceo Artistico Statale "Marcello Soleri" un interessante ed elaborato progetto chiamato "esemplare" per la riorganizzazione di un modulo scolastico avanzato di sul modello dei poli universitari, progetto che meriterebbe una presa in considerazione per un innovativo approccio alla questione scolastica interna al carcere e che inciderebbe sull'utilizzo della struttura detentiva, anche approfittando di significativi fondi specifici del MIUR. Si segnala infine la mancanza di attrezzature ginniche adeguate nella palestra, uno spazio utilizzato peraltro anche dagli studenti ristretti del liceo.

- Continua la grave carenza di personale educativo (attualmente n.3 educatori su 350 detenuti) che impedisce di fatto di svolgere un ruolo riabilitativo o immaginare un percorso di inserimento esterno sia lavorativo, sia di fine pena.
- Durante il 2017 si sono verificati due suicidi in carcere (un terzo come tentativo con conseguenze gravi) e altri comportamenti auto lesionistici (sciopero della fame,) o di aggressività verso il personale. Questo può avere diversi significati: incapacità ad accettare la dura realtà del carcere, mancanza di prospettive future, mancanza di risposte dal Magistrato di Sorveglianza, abbandono da parte della famiglia, ecc. Ma è pur sempre un prezzo estremo di chi non riesce ad esprimere il proprio disagio per mancanza di strumenti comunicativi adeguati, o perché è mancata la capacità di ascolto da parte degli operatori. L'apparente adeguamento alle regole del carcere e l'atteggiamento rispettoso verso il personale da parte dei detenuti viene interpretato come comportamento positivo, collaborativo ma spesso è strategia di sopravvivenza da chi, dopo anni di carcere ha imparato dove prevalgono i giochi di potere. Chi non accetta le regole spesso assurde della vita del carcere (vale per tutte le carceri) ne paga le conseguenze (isolamento, rapporto disciplinare, ecc) e peggiora la sua situazione personale perché influenza il giudizio in sede di "sintesi" Quindi adeguarsi uguale sopravvivere; reagire uguale punizione anche verso se stessi.

- Lo "Sportello salute" gestito da due detenuti con la supervisione di una psicologa ha segnalato la necessità di reperire fondi per pagare protesi dentarie a quelle persone che non hanno nessuna possibilità in tal senso. Il dirigente sanitario del carcere conferma questa esigenza e garantisce la scelta delle situazioni di vera necessità.
- Si registra un ritardo cronico nelle risposte alle varie istanze di permessi, di trasferimenti, di colloqui da parte dei vari livelli delle istituzioni carcerarie (Magistrato di Sorveglianza, da PRAP, Direzione, ecc).
- Si evidenzia una certa difficoltà nell'utilizzo dell'art.21 ("I detenuti di norma possono essere assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito, tenendo conto delle loro specifiche professionalità e attitudini lavorative nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività..."). Questa difficoltà dipende anche dalla carenza di Enti, Associazioni, Comuni disponibili ad accettare e collaborare in un progetto finalizzato alla riabilitazione del detenuto, superando pregiudizi e chiusure mentali ancora diffuse nell'opinione pubblica.
- Per quanto riguarda il lavoro ,oltre a quello svolto all'interno del carcere per la gestione ordinaria dello stesso (pulizie, cucina, ecc) si evidenzia una carenza di fattibilità rispetto ad ipotesi progettuali significative.
- La cooperativa "Pausa caffè" che gestisce il birrificio interno, impegna un solo detenuto a fronte di una potenzialità di espansione che attualmente non si è in grado di recepire ed organizzare.
- Il coinvolgimento di una azienda importante (Ditta Sebaste) per una significativa collaborazione, tesa a creare posti di lavoro in carcere non ha trovato attuazione per mancanza di soluzioni o per negligenza.
- La proposta del Comune di Saluzzo di installazione di una struttura

per il compostaggio dell'umido prodotto in carcere non ha trovato attuazione per difficoltà tecniche e burocratiche. Tale installazione poteva garantire l'impiego di detenuti che, dopo periodo di formazione, erano in grado di gestire tale attività in autonomia e produrre anche reddito.

- Nonostante l'interessamento della Garante e degli operatori coinvolti, il progetto "Laboratori in carcere" finalizzato all'orto sociale non è ancora operativo per mancanza di sostegno economico e dei fondi necessari per iniziare l'attività.
- Si registra come criticità l'indifferenza della comunità saluzzese e non, nei confronti della realtà del carcere: da circa un anno viene pubblicata la rubrica "Camera senza vista" sul Corriere di Saluzzo dove i detenuti si raccontano e fanno conoscere le loro storie, nella speranza di creare un ponte tra dentro e fuori. Si sperava di iniziare un confronto tra carcere e società, di avere un riscontro, una critica una curiosità, una proposta e invece niente ad esclusione di due persone già impegnate come volontarie in carcere.
- Sono sempre attuali le parole di Cesare Pavese da "L'intruso" : *Questa era la pena vera: che il mondo escludesse il recluso. Non di uscire anelavo, quanto che entrasse il mondo nel mio vuoto e lo colorasse, lo scaldasse con gesti o parole.*
- Continua la carenza di possibilità lavorative continuative all'interno del carcere (per ora vige la regola di 2 mesi di lavoro per permettere ai detenuti di turnare).
- Continuano i solleciti per un colloquio con il Direttore.
- Continuano i solleciti per l'ottenimento di misure alternative al carcere.
- Vengono continuamente segnalati problemi di salute e difficoltà nell'accedere alle visite specialistiche esterne, oltre all'impossibilità di pagare le protesi dentarie per molti detenuti.

Prospettive

Sarà impegno della garante reperire collaborazioni e risorse per permettere la realizzazione del progetto dell'"ORTO SOCIALE" coniugando la disponibilità della Direzione, le competenze dei detenuti che hanno svolto il corso di giardiniere in carcere, la disponibilità di un terreno all'interno del carcere adatto a questo scopo, la collaborazione degli operatori penitenziari e la Cooperativa sociale Armonia WORK.

Lo stesso discorso vale per il rilancio del Birrificio già funzionante in carcere ma non in grado di dare risposte adeguate alla carenza di posti di lavoro.

Altro impegno sarà di continuare a sensibilizzare enti, associazioni, ditte locali per allargare le possibilità lavorative perché il lavoro è ritenuto fondamentale dagli stessi detenuti.

Preso atto dell'intervento della Curia, grazie alla sensibilità del nostro Vescovo, Monsignor Bodo che ha provveduto al rifacimento della pavimentazione della palestra, sarà impegno della Garante e non solo, di reperire nuove attrezzature per la sostituzione di quelle esistenti ormai obsolete.

Con la collaborazione dell'ufficio Servizi alla persona, si sta valutando la possibilità di sostenere un progetto di accompagnamento rivolto ai detenuti con fine pena prossima, in collaborazione con l'UEPE di Cuneo per sostenere quelle persone che, una volta usciti, non hanno punti di riferimento né appoggi famigliari o economici per ricominciare e per i quali è alto il rischio di recidiva, non per scelta ma per sopravvivenza.

Con l'appoggio del Comune è mia intenzione invitare a Saluzzo lo scrittore Pino Roveredo per presentare il suo libro "Ferro batte ferro" nell'ambito della rassegna "Un libro per the". Pino Roveredo è l'unico Garante italiano ad essere anche un ex detenuto.

Valutare la possibilità di organizzare a Saluzzo la mostra "Cose

recluse" del fotografo Daniele Robotti nell'ottica di sensibilizzare l'opinione pubblica alla realtà del carcere.

Proporre al Comune di Saluzzo e al Carcere di allestire, a cura dei detenuti un albero di Natale da esporre in centro città come testimonianza e partecipazione simbolica all'atmosfera natalizia e raccogliere messaggi e proposte da parte cittadini.

Sarebbe un progetto straordinario valorizzare le competenze acquisite dai detenuti dei corsi di ristorazione per aprire un punto ristoro negli spazi dello spaccio interno al Morandi anche per l'esterno sull'esempio di "Libera mensa" presso il carcere Lorusso di Torino.

Conclusioni

Vorrei allegare alla relazione una testimonianza di un detenuto che frequenta la classe prima del liceo artistico Soleri-Bertoni interno al carcere proveniente dal Sudan.

Mi chiamo Alfateh: vengo da una numerosa famiglia sudanese. Sono il penultimo di tredici figli. Mio padre è morto quando avevo nove anni. La mia infanzia si snoda lungo un itinerario attraversato dalla carestia, dalla feroce dittatura del colonnello Omar al-Bashir e dalla guerra civile che dal 1989 e per oltre un decennio ha funestato il mio Paese... in Sudan ho frequentato la scuola primaria e, a tredici anni, iniziato a imparare il mestiere di meccanico. Ho svolto questa occupazione finché, un giorno, mentre tornavo a casa, con ancora addosso la tuta da lavoro, fui prelevato a forza dalla milizia di Al Bashir e condotto a Khartoum: qui ebbe inizio la mia vita da soldato. Per dodici mesi fui addestrato all'uso delle armi e alla tecnica militare, dopodiché venni trasferito a Rumbek, nel Sud Sudan, ovvero al fronte: solo allora i capi dell'esercito ritennero opportuno informare la mia famiglia che la mia sparizione aveva questa ragione di fondo...

Mi chiamo Alfateh: ed ho vissuto le atrocità di una guerra fratricida. Una sera di settembre, mentre, con una squadra di commilitoni, ero intento a recuperare un camion situato nella

periferia di Rumbek, l'esplosione di una mina tornò a seminare il panico e la morte tra le nostre fila. L'onda d'urto mi scaraventò sulla strada: per alcuni interminabili istanti i miei polmoni si rifiutarono di ricevere ossigeno. Intanto le grida di dolore dei compagni trafitti dalle schegge rintronavano nelle mie orecchie. Mi sollevai sulle gambe e, volgendo lo sguardo intorno a me, scorsi un soldato che, con le mani infilate tra i capelli, urlava frasi sconnesse e correva avanti e indietro, senza una meta precisa, senza uno scopo, senza ragione... proprio questa le era venuta meno. Per sedare la sua follia, fui costretto a legarlo con una corda. Seguì da quest'ultimo e issatomi sulle spalle un soldato ferito gravemente, rientrai alla base: l'esercito per questo mi premiò e mi promosse di grado.

Mi chiamo Alfateh: per un anno e mezzo ho combattuto contro i miei fratelli per ordine di Omar al-Bashir, un uomo malvagio che ha ucciso le nostre speranze. Durante un giro di perlustrazione nelle campagne di Numoli, teso a ricercare alcuni ribelli rifugiatisi in quegli anfratti, subimmo un'imboscata, che si trasformò in un assedio di oltre due mesi: l'esercito al quale appartenevo, dopo il primo mese ci paracadutò un pacco di cibo, scaduto da quindici anni, e delle munizioni che risultarono inutilizzabili. Per sopravvivere a quell'attesa e alla fame fummo costretti a bollire e mangiare le nostre scarpe di cuoio. Uscito salvo da quell'assedio, che logorò le mie forze mentali ancora prima che quelle fisiche, mi spogliai della divisa, rifiutandomi da quel momento di continuare a combattere. Fui accusato e arrestato per tradimento. Fui condotto in una prigione militare. Una struttura in cemento armato, costruita sottoterra durante il colonialismo anglo-egiziano: fui calato al suo interno con una fune, attraverso una fessura nel terreno, dalla quale, a giorni alterni, ci era rovesciato del cibo... in quelle occasioni, per le decine di persone, come me, detenute dentro quella tomba, continuava la lotta per sopravvivere agli stenti e alla fame. I più deboli, non riuscendo ad conquistarsi quella porzione di cibo, erano i primi a morire.

Mi chiamo Alfateh: sono stato segregato dentro un buca, per tre mesi. Tuttavia, con l'aiuto di un mio parente, un militare graduato, e l'occasione offerta da un mio trasferimento al tribunale di Khartoum, mi fu possibile evadere da quell'inferno. Da Port

Sudan presi il mare per l'Egitto e, valicati i confini con la Libia, raggiunsi Tripoli. Qui, trovato lavoro come meccanico, rimasi a vivere finché, tredici anni più tardi, sotto il regime del colonnello Muammar Gheddafi, non si aprirono le ostilità del governo libico con i subsahariani. Ancora una volta fui costretto a fuggire e, raggiunta Zuara, a imbarcarmi su una carretta del mare, assieme ad altri ottanta disperati. Tre giorni di mare senz'acqua e senza cibo, prima di cadere tutti addormentati per lo sfinimento. A ridestarci provvide la collisione con un peschereccio e la grande falla che si aprì nello scafo. Per evitare l'affondamento la tamponammo spogliandoci delle nostre magliette. Alcuni di noi si dovettero minacciare con un coltello perché lo facessero. Ma, assieme al pantaloncino che indossavano, era il loro unico avere. Avvistammo poi, finalmente, Lampedusa, che rimanemmo a fissare per otto lunghe ore, prima che la guardia costiera ci raggiungesse e ci trainasse nel suo porto. Con in tasca il foglio di via obbligatorio notificatomi dalla polizia di Agrigento, mi recai a Palermo, poi a Roma e quindi a Bari, dove presentai richiesta dello status di rifugiato politico. L'ottenni l'anno successivo.

Mi chiamo Alfateh: *ho attraversato il Mediterraneo su d'una a barca e raggiunto l'Italia, senza conoscere affatto la sua lingua. Eppure, a Roma ho fatto il meccanico, a Foggia il raccoglitore di pomodori, a Udine il saldatore, a Schio il lucidatore di metalli, a Milano di nuovo il meccanico, ma anche il muratore, il facchino e ancora altri lavori. Ho lavorato per anni, ho sempre lavorato. Nel 2007 mi sono sposato, nel 2008 è nata mia figlia. La vita trascorreva serena, nonostante l'ombra del passato. Un giorno, nel 2009, fui però arrestato con l'accusa di aver sequestrato una persona, per ottenere un riscatto, che dicono pari a 400 euro. Per condannarmi fu sufficiente l'arbitraria interpretazione di un'intercettazione telefonica.*

Mi chiamo Alfateh: *ho sempre lottato per vivere serenamente, ma, prima la dittatura e la guerriglia, la fame e la disperazione poi l'ingiustizia penale, me lo hanno impedito. La cattiveria di una parte del mondo ha deciso per me: ha deciso che fossi un orfano, un disagiato, poi un soldato, un eroe, quindi un traditore, un prigioniero, e, ancora, un clandestino, un rifugiato... e infine un*

criminale: di tutto questo però non sono mai stato e mai sarò un criminale.

La Comunità tutta, ogni singolo cittadino deve percepire che il carcere ha una fondamentale funzione pubblica: restituire alla società una persona migliore ma è necessario dare alla pena un significato: perché non serve essere un buon detenuto ma serve diventare un buon cittadino.

Un detenuto : ...quello che ero, prima di venire in carcere non era quello che da bambino volevo essere..., ora sono qui e i sensi di colpa ti fanno star male, la propria coscienza è il peggior Tribunale che ci sia...

Sono convinta che la conoscenza avvicina sempre le persone e allontana le paure e allora bisogna abbassare i "ponti levatoi" tra collettività e carcere in modo che l'opinione pubblica non lo percepisca come pericolo sociale. Facendo proprie le conclusioni degli Stati generali sull'Esecuzione Penale svoltasi a Roma nel 2016, si potrebbe istituire, ad esempio, una "giornata del carcere" durante la quale, una volta all'anno tutti gli istituti di pena aprissero le porte alla gente comune, coinvolgendola nelle attività che si svolgono attività culturali, sportive, produzioni manifatturiere, oggetti artistici, ecc.

Questo contatto ravvicinato potrebbe rappresentare una grande contaminazione culturale.

Saluzzo, 28 febbraio 2018

Bruna Chiotti

Allegato:

Corriere di Saluzzo
Rubrica “camera senza vista – la vita in carcere
raccontata dai detenuti del Morandi di Saluzzo” del 30
marzo 2017

Caro amico Giampiero, ...

ti scrivo da queste mura marce per farti sapere che, purtroppo la mia vita è cambiata per sempre. Comunque vada a finire la mia vicenda giudiziaria.

Si, perché quando ti rinchiudono in questo posto, per poco o per tanto tempo, ti sarà rimasto comunque un segno indelebile nella mente.

Quando sei fuori pensi che tutto vada bene, tutto o quasi ti è permesso, ma quando ti ritrovi chiusi tra quattro mura e devi dipendere da qualcuno anche solo per fare la doccia, allora all'improvviso hai uno choc.

Capisci che sei vulnerabile, solo con i tuoi pensieri, impossibilitato a fare quello che eri abituato a fare prima. Ma soprattutto è difficile spiegare ai tuoi parenti il perché delle scelte che hai fatto e che ti hanno portato qui.

Quando arriva la sera e metti la testa sul cuscino pensi alla famiglia e ti viene da piangere. Poi pensi agli amici o pseudo-tali che si sono liquefatti come neve al sole e allora ti viene anche un po' di rabbia.

Solo in quel momento capisci che sei sempre stato solo con chi ti vuole realmente bene.

Caro Giampiero, dopo averti raccontato che cosa più o meno ho provato nei primi giorni dopo l'arresto, posso raccontarti come si svolge la vita in un posto del genere.

Praticamente tutti i giorni sono uguali, l'unica cosa che si può differenziare è come decidi tu di passare il tuo tempo.

La mattina apri gli occhi e guardi le sbarre, ancora!

Si, perché il pensiero è sempre là fuori. Alla vita che hai lasciato e ai tuoi cari che sapendoti dentro stanno soffrendo per te. Perché, se non sei un cretino, lo capisci anche tu che loro soffrono per te.

Poi, quando sei in attesa di giudizio, c'è la tortura psicologica del calcolo di quanto mi daranno, un mese o due, un anno, tre dieci, venti o

l'ergastolo; o magari vado assolto.

Credimi quando dico che ti passa tutta la vita davanti e con la prospettiva di non riuscire ad uscire ti viene la tentazione di farla finita. Purtroppo c'è qualcuno di noi che non ce l'ha fatta e si è appeso alla finestra.

Con questa mia lettera non voglio chiederti un aiuto economico, né voglio giustificarmi per le scelte che feci tanti anni fa, le cui conseguenze sto pagando in prima persona; ma ti sto solo facendo un quadro generale del contesto in cui mi trovo a vivere.

Una cosa che ho capito comunque da questa vicenda è che quando ti vanno bene le cose sei circondato da tanti amici, tante persone che dicono di volerti bene. Ma adesso che le cose non vanno la maggior parte sono spariti. Anche qualche parente. Ma non mi preoccupa questo. Almeno quando uscirò saprò con chi devo rapportarmi e chi, invece, devo evitare. Per questi ultimi senza esitazione né rancore.

Scusa per lo sfogo ma come avrai capito, sei rimasto l'unico amico che ho.

Domenico Bruscella